



Studiamo l'economia per capire il mondo

I programmi scolastici sono troppo carichi. Tanto che certi scolari non ce la fanno più: si lasciano scoraggiare. O entrano in crisi. Se poi alla scuola devono aggiungere, per volontà loro o per cipiglio dei genitori, la lezione di flauto o di chitarra, la gara di canottaggio o la partita di calcio, l'ora di hip hop o quella di yoga, l'escursione con i boy scout o il corso preparatorio alla Cresima, la loro vita diventa più fitta di quella di un banchiere. Sarebbe ragionevole allora togliere, lasciando respirare i ragazzi e ridando loro il tempo e la voglia di giocare (all'aria aperta non alla playstation, per carità!) o di farsi un poco i fatti propri.

Eppure c'è una materia che manca troppo spesso e che andrebbe introdotta con più forza nelle scuole: l'economia. Vero è che essa non viene del tutto tralasciata: è offerta all'inizio e alla fine del Liceo e può essere studiata in alcune scuole (la Commercio di Bellinzona, e quelle commerciali) chiamate a formare persone che poi lavoreranno nel settore. Ma occorrerebbe fare di più. Detto in altri termini: chiunque esca dalla scuola dell'obbligo dovrebbe avere un'infarinatura seria in questo ambito. Non suoni stravagante la proposta. Il fatto è che siamo confrontati ogni giorno, se almeno leggiamo il giornale, ascoltiamo la radio o guardiamo la televisione, con parole, immagini, notizie belle e brutte (ancorché quasi sempre più brutte che belle) che parlano di congiuntura, dell'andamento delle borse, di tassi di cambio, di incentivi, di tagli e di riforme. E pochi, ammettiamolo, riescono a orientarsi in tutto questo bailamme di parole e di concetti. Non è per pigrizia che molti non lo sanno fare. È che nessuno mai gli ha spiegato i meccanismi della materia.

All'asilo infantile i compagni chiamavano "Spread" il nipotino di Mario Monti. E chissà che non lo chiamino ancora così alle elementari ("Mi passi una matita, Spread?", "Hai la morosa, Spread?"). La parola, forse qualcuno se lo ricorda, tornava quotidianamente sulla bocca del nonno-professore bocconiano quando era primo ministro del governo italiano. Non possiamo certo pretendere che nell'età scolastica si sappia sempre cosa si dice. Ma passando gli anni, e crescendo i ragazzi, sarebbe bene che si orientassero in un settore, quello dell'economia e della finanza, tanto centrale e importante da condizionare le vicende del mondo. E quindi anche la nostra vita. E allora, forza, mettiamo un po' più di economia nelle nostre scuole.